



Presentato da Andreotti
il parere dell'avvocatura
sulla struttura clandestina
«Fu tutto regolare»

Il presidente del Consiglio
fa dietro-front sui documenti
promessi da molti mesi
«Tutelare la riservatezza»

La verità di Stato assolve Gladio «Era pienamente legittima»

Andreotti assolve Gladio con il «bollo» dell'avvocatura dello Stato. La struttura clandestina, è scritto in un documento inviato al Parlamento, è «pienamente legittima». Un verdetto, è il caso di dire, largamente «annunciato». Il presidente del Consiglio, in maniera sibillina, ha anche fatto capire che non tutti i documenti su Gladio saranno liberati dal segreto di Stato. Occorre tutelare la «riservatezza».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gladio era struttura pienamente legittima. E poi i documenti sull'organizzazione occulta saranno resi noti ma occorre «conciliare la riservatezza di una parte della documentazione (riservatezza imposta, tra l'altro, da precisi impegni internazionali ed in sede di alleanza atlantica) con la volontà che il governo stesso condivide con il Parlamento di non lasciare ombra alcuna sul ruolo e sull'attività di Gladio». Due obiettivi con una relazione sola: assolvere la «rete clandestina» e fare marcia indietro rispetto alla promessa di consegnare tutti gli atti conservati negli archivi di Forte Bracchi. Insomma, il presidente del Consiglio sembra intenzionato a mettere fine per decreto ai misteri della Stay Behind e a consentire, al massimo, un'indagine a «sovranità limitata».

to di conoscenza e per respingere ogni dubbio di piena rispondenza ai principi e al dettato costituzionale della struttura riservata dei servizi segreti. «Confortato» dal parere dell'avvocato Giorgio Azzanti, il presidente del Consiglio ha stabilito che «Non trattandosi di un'associazione tra privati cittadini, ma di una organizzazione creata dallo Stato per il perseguimento di fini propri dello Stato stesso, il carattere militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto con il divieto posto dall'articolo 18 della Costituzione, della natura dell'organizzazione, destinata a dar vita ad un'attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia nel territorio nazionale occupato dal nemico, giustifica il segreto finora mantenuto, in deroga al principio della pubblicità dell'azione amministrativa sulla organizzazione stessa». Andreotti prosegue sostenendo che l'accordo Cia-Sifar del 1956 per l'in-

gresso dell'Italia nella Gladio è semplicemente una «esecuzione ed attuazione del trattato Nato». Per questo non era necessario né possibile (data la riservatezza) sottoporre l'accordo all'approvazione del Parlamento in applicazione all'articolo 80 della Costituzione.

Dopo la «ricognizione» costituzionale, il presidente del Consiglio passa all'«assoluzione» vera e propria affermando: «Ogni utilizzazione dell'organizzazione per la risoluzione di un conflitto interno sarebbe stata in contrasto con gli accordi intervenuti l'accordo al sovvertimento interni nell'anno 1959 non può allora che essere interpretato nel senso della utilizzazione dell'organizzazione per contrastare il violento sovvertimento dell'ordine democratico ad opera, sia pure di elementi interni, ma in occasione di una situazione di guerra ed in appoggio di forze militari nemiche di invasione». Una inter-

«Erano i dogmi e le concezioni che avevamo anche noi...»

«O sapevano e allora, art. 361. O non sapevano, e allora cambino...»

Stimata redazione, una forte impressione mi aveva suscitato a suo tempo l'intervista televisiva di B. Vespa a Saddam Hussein. Aveva evidenziato il grande e incolmabile fossato temporale che oggi contrappone il pensiero arabo-islamico integralista e quello cristiano-occidentale. Si tratta di due concezioni culturali e filosofiche diverse ed oggi entrambe poste in discussione dalle sempre più grandi contraddizioni economiche tendenti ad unificare cosa che entrambe non sanno accettare. Una, quella più arretrata, vedendo in questo processo il crollo della sua civiltà e dei suoi principi ispirati da Corvino e quindi da Dio, l'altra, quella più evoluta, un attacco al suo benessere e cinesmo.

Delusione ho così provato per il contraddittorio dei tre autorevoli opinionisti presenti conoscitori di civiltà occidentali, ma evidentemente poco di quelle arabe e quindi avvocati d'ufficio e non imparziali interpreti. L'abilità di Saddam nell'esporre le sue ragioni è stata indubbia, ma questa abilità gli deriva dal fatto che egli è convinto della giustezza della sua causa di avere la ragione e la verità dalla sua parte. E quindi può parlare per tutto il popolo per bocca di Dio stesso, della storia, come ha fatto capire Cianciolo Maometto.

Questo approccio non occidentale non lo comprendiamo più, non è più per noi motivo di disputa l'indifferenza e lo scetticismo ai grandi principi ed alle verità di fede, alle mete abbaglianti, dopo le dure lezioni del passato, ci hanno immunizzato dal virus dell'«intolleranza». Ma, proprio perché abbiamo forse superato una fase storica e culturale arcaica (del resto da ben poco tempo); non possiamo ignorare, disprezzare e accantonare chi attraverso questa fase deve ancora - purtroppo - passare. Chi non può cedere, vedere crollare da un giorno all'altro i miti in cui ha sempre creduto della sua religione, della sua cultura, del suo totalitarismo retti dall'«orgoglio di una missione da compiere per liberare il proprio Paese e quelli ad esso affini dagli infedeli, i portatori di quella che è per loro una civiltà corrotta e chiericale, la quale, vedono chiaramente, sta demolendo il loro mondo: la loro verità (pregiudizi) giorno dopo giorno».

Questo, al di là dei problemi contingenti e pur importanti come il petrolio, i territori ecc. è il grande nodo da sciogliere.

Per questo, Saddam è disposto a morire per la sua gente, per questo ci fa paura, perché noi non siamo - o non dovremmo più essere - disposti a farlo. Per questo egli era convinto che non avremmo attaccato mai. Se avessimo un po' di buon senso, comprenderemo che egli ragiona arcaicamente, fideisticamente ed anche in maniera subdola, che certamente poggia le sue «ragioni» su dogmi e visioni ormai irreali, ma erano i dogmi e le concezioni che avevamo anche noi, mica poi tanto tempo fa, e ci parevano allora sacrosanti e giusti.

Se abbiamo superato questa fase attraverso lezioni terribili e siamo, per così dire, più avanti, dovremmo anche comprendere le sue «ragioni» e non barricarci dietro le nostre, anche se date e condizionate, certamente più evolute e democratiche ma altrettanto totalitarie rispetto a una visione futura.

Come si vede, solo il dialogo, la tolleranza e l'umiltà possono portare a qualche soluzione, mentre il pregiudizio, l'orgoglio e l'egoismo da qualsiasi parte si pongano non portano che all'annientamento dell'uomo. Saddam certamente sbaglia credendo di sapere, ma noi che sappiamo di non sapere non cadiamo nella sua trappola!

Ettore Robbione
Gaio (Cuneo)

Bollo-auto, ancora 10 giorni
La stangata regionale costerà agli automobilisti seicento miliardi di lire

Ancora dieci giorni di proroga per il pagamento della tassa sul bollo auto, la cui tariffa è stata aumentata dalle varie Regioni con un incremento attorno al 25%. La tassa costerà agli automobilisti circa seicento miliardi di lire, ma la stangata non sarà per tutti uguale: non ci sarà nelle Regioni a Statuto speciale, nelle province autonome e in Calabria e Molise. Esempi per le varie cilindrate.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il pagamento del bollo auto che era stato rinviato ad oggi primo marzo, è slittato ancora di dieci giorni e le file presso gli uffici postali cominceranno a partire dall'11 marzo e si protrarranno al 30. La decisione è stata presa dal ministro Formica che ha accolto la sollecitazione dell'Automobile club Italia che chiedeva tempo per far stampare i manifesti con le tabelle delle tariffe relative alle cilindrate delle auto suddivise per zone territoriali. Quest'anno il costo del superbollo non è uguale per tutto il territorio nazionale. Infatti, le Regioni, usando l'autonomia impositiva, avevano stabilito di gravare il bollo di un supplemento di tassa regionale. Ma non tutte le Regioni avevano deliberato uniformemente e, quasi tutte, sul filo della scadenza, per cui il governo era stato costretto, per le cilindrate maggiori, a spostare il versamento dal primo gennaio al primo marzo e per quelle di cilindrata fino a nove cavalli dal primo febbraio a fine aprile. L'allungamento dei tempi ora riguarda solo le cilindrate oltre i nove cavalli.

La cifra da versare non è uguale per tutti gli automobilisti. Nelle Regioni a Statuto speciale, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e nelle province autonome di Trento e Bolzano, rispetto all'anno scorso, le tariffe non subiscono aumenti. Restano ferme anche in Calabria e in Molise perché i Consigli regionali non hanno preso alcuna delibera d'aumento.

Nella maggioranza delle altre Regioni, si tratta invece dell'imposizione di un vero e proprio superbollo, con un aggravio per gli automobilisti di circa seicento miliardi di lire.

Il Piemonte ha stabilito una tassa locale nella misura del 99,16% di quella erariale fino a dodici cavalli e del 110% per quelle di potenza superiore. L'aumento massimo (110%

la quota erariale) è stato deciso dalle Regioni Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, in Toscana l'incremento erariale è stato del 98,18%, in Campania dell'82% e in Basilicata del 100%.

In concreto, quale sarà la misura dell'aumento? Ecco alcuni esempi. Nelle Regioni Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lazio e Puglia la tariffa salirà del 25,33%. Il bollo costerà quindi per 10 cavalli 54.740 lire, per 11 cavalli 58.840, per 13 cavalli 111.045, per 14 cavalli 140.765, per 15 cavalli 164.225, per 16 cavalli 203.325, per 17 cavalli 239.820, per 18 cavalli 265.885 e... per 26 cavalli 677.750 lire. In Piemonte il bollo andrà da 51.915 lire per 10 cavalli a 677.750 per 26 cavalli. In Toscana, rispettivamente, da 51.635 a 639.280 lire. In Campania da 47.440 a 587.380 lire. In Basilicata da 52.135 a 645.475.

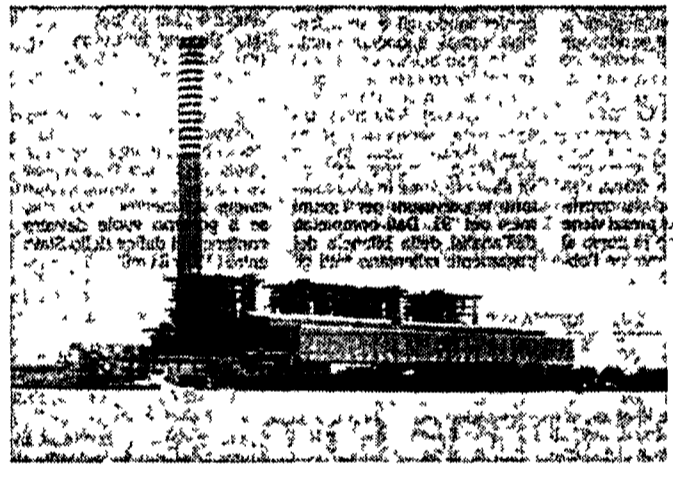
Nelle Regioni a Statuto speciale e nelle Province autonome e nelle Regioni Calabria e Sicilia, come abbiamo detto, non sarà applicato il superbollo.

Per gasolio, Gpl e metano tariffe uguali per tutte le Regioni e sono rimaste invariate rispetto all'anno scorso. Circa il pagamento del superbollo, anche per quest'anno, saranno possibili frazionamenti di quattro mesi. L'Azi ha reso noto per gasolio, Gpl e metano anche le tariffe per quattro, sei e otto mesi.

All'automobilista non resta che controllare nel libretto il cavalletto postale e compilare il modulo e fare il versamento, arrotondato alle centesime superiori. Inoltre, si dovrà fare attenzione al pagamento del canone per la radio e per i conguagli.

La centrale termoelettrica potrebbe essere chiusa dal magistrato Aviso di garanzia per il vertice Enel Fuori legge gli scarichi di Porto Tolle

Non rispetta la legge Merli, inquina l'acqua del Po e dell'Adriatico, è dannosa per l'ambiente. Sotto accusa la centrale termoelettrica dell'Enel di Porto Tolle sul delta del Po. Il sostituto procuratore di Rovigo, Schiesaro, ha consegnato i prelievi ad un perito per le analisi del caso e intanto ha inviato avvisi di garanzia a 15 dirigenti dell'Enel, compreso il presidente Viezzoli.



La centrale a gasolio dell'Enel a Porto Tolle

ROMA. Chiuderà la centrale termoelettrica di Porto Tolle, la seconda per grandezza d'Italia? Il sostituto procuratore di Rovigo, Giampaolo Schiesaro ritiene che il impianto sia fuorilegge ed è deciso ad andare fino in fondo sull'inquinamento che la centrale, alimentata a olio combustibile, provoca nella zona che il ministro Rufolo ha proposto di diventare il parco del delta del Po.

Per ora il giudice, che ha al suo attivo di aver messo sotto inchiesta i responsabili dell'inquinamento dell'Adige, ha inviato quindici avvisi di garanzia a consiglieri d'amministrazione e dirigenti dell'Enel, a cominciare dal presidente pro tempore Viezzoli. L'ipotesi di reato va infranto la legge Merli e in particolare l'articolo 23 il quale punisce (con una pena che varia da due mesi a due anni) chi apre o comu-

ma contestazione, il fatto che sia la temperatura sia la presenza dei cloruri vanno misurate nell'acqua del Po e non in quella del canale di scarico appositamente costruito. Ma il magistrato pare che consideri il corso d'acqua, vista la sua ampiezza e la profondità, un vero e proprio braccio del fiume come tutti gli altri che formano il delicato reticolo del delta del Po.

Che cosa ha permesso all'Enel di far funzionare la centrale senza tutte le autorizzazioni necessarie? Non si sa con esattezza ma certo le nuove possibilità produttive, che la centrale ha altrito, ha smussato molti angoli dell'Enel, inoltre, è stata sempre generosa nel monetizzare i danni prodotti soprattutto con i fumi dell'alta chimiera e la commissione di studi, che doveva tenere sotto controllo l'ambiente, ha avuto la funzione di tranquillizzare gli animi sostenendo che ogni variazione dei parametri di acqua e aria e fiume non era attribuibile alla centrale.

Prendere la decisione di chiudere la centrale di Porto Tolle non è facile. Con i suoi 13 miliardi di chilowattora prodotti, all'incirca, il 10 per cento di tutta l'energia necessaria al nostro Paese. Da quell'impianto si diramano due enormi elettrodotti che alimentano un'Emilia Romagna e le Marche e l'altro il Veneto e una buona metà della Lombardia. Bloccare Porto Tolle significherebbe mettere, di riflesso, in difficoltà gran parte del Paese.

Diagnosi sbagliata a L'Aquila Otte al posto di meningite 4 primari sotto inchiesta per la morte di un operaio

L'AQUILA. Morte a 43 anni, e per una assurda storia di diagnosi sbagliate. Trasferito da un reparto all'altro come un pacco postale: così è morto Quinto Colagrande, operaio dell'Aquila, ricoverato otto giorni all'ospedale San Salvatore del capoluogo abruzzese per dei fortissimi dolori all'orecchio. Una visita al pronto soccorso, poi il trasferimento al reparto di otorino e la diagnosi: una fastidiosa otite, da curare a casa con semplici sedativi. Ma una volta a casa i dolori aumentano, si fanno più intensi, tanto da costringere l'operaio ad una nuova visita. Accompagnato dal medico di famiglia, che deve insistere più di una volta per ottenere il ricovero del suo assistito, Colagrande viene trasferito di nuovo al reparto di otorino. Altri accertamenti, altre diagnosi ed ancora un trasferimento, questa volta ad ortopedia. Perché, nel frattempo, i medici dell'ospedale diagnosticano una artrosi cervicale. Mala dolorosa, ma non tanto da provocare dolori lancinanti e conati di vomito, come quelli che scandi-

Napoli, le ricerche continuano Ritrovati 30 fusti di veleni Vengono tutti dal nord

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. In poche ore di lavoro nella discarica abusiva fra Qualiano e Villaricca sono venuti alla luce una trentina di fusti Hanno stampigliati i nomi delle ditte di provenienza. Una quindicina contengono materiali definiti dagli esperti «altamente tossici». USCIVANO esalazioni che hanno impedito persino ai tecnici di avvicinarsi. Con le dovute precauzioni il contenuto dei fusti sarà sottoposto ad analisi, mentre le indicazioni delle ditte settentrionali saranno trasmesse alla magistratura per i successivi accertamenti.

Secondo gli investigatori a questo punto è chiaro che Tamburino, l'autista rimasto intossicato avrebbe trasportato almeno una parte dei rifiuti tossici nella discarica. «Centro smaltimento sud» (non autorizzata a questo tipo di operazioni) e l'altra nella cava tra Qualiano e Villaricca. Questa doppia operazione - affermano gli investigatori - dimostrerebbe anche che la documentazione in mano alle società

poletano. Ieri mattina una delegazione del Pds ha incontrato i magistrati napoletani che stanno indagando sullo «scandalo delle discariche». Al termine dell'incontro il segretario della Campania, Sales e il consigliere regionale Venditto hanno detto che il Pds non si limiterà ad iniziative politiche in questa vicenda ma produrrà tutta una serie di documenti per mettere a nudo un traffico che ha trasformato la regione nella «patumiera d'Italia».

La lotta contro le cave (che spesso si trasformano in discarica) registra il sequestro da parte della procura della Repubblica di Maria Capua Verte di alcuni impianti che operavano in violazione delle norme di salvaguardia del territorio.

L'autista Mario Tamburino intanto è stato sottoposto a perizia medica legale. La convalescenza nasce tra lui e il proprietario della ditta di trasporti che nega che il suo dipendente al momento dell'infortunio, il 4 febbraio scorso, trasportasse carichi altamente pericolosi.

Il vento e la pioggia tolgono Milano dall'emergenza-smog

MILANO. L'inquinamento è crollato. Battuto dal vento e da una timida pioggerellina (acida peraltro e quindi dannosa) che l'ha messo a terra. E in estremo proprio nelle ore cruciali in cui la Regione avrebbe dovuto assumere la «dolorosa» decisione di decretare il blocco totale della circolazione e la chiusura delle scuole per abbassare le concentrazioni assorbitanti di gas nell'aria.

Nelle 24 ore a cavallo fra mercoledì e ieri mattina, le centraline di monitoraggio della città e dei principali centri della cintura metropolitana hanno registrato valori di biossido di azoto e monossido di carbonio finalmente inferiori non solo alle soglie di allarme rosso, a rischio sanitario, ma anche a quelle meno gravi, dette di «attenzione».

Un provvidenziale «sabotaggio» in extremis della situazione, dovuto unicamente al brusco cambiamento delle condizioni meteorologiche. Il miglioramento dei valori sull'inquinamento dell'aria nella provincia milanese ha così consentito agli amministratori regionali di dare via libera al traffico, revocando le restrizioni sulla circolazione (targhe alterne) e sul riscaldamento, in vigore da sabato scorso senza successo e di cassare l'ipotesi, fortemente caldeggiata dalla giunta rosso-verde-grigia di Milano, di interdire totalmente la circolazione nel fine settimana (in un'area urbana che conta oltre 3 milioni di abitanti e un milione e mezzo di veicoli) e di chiudere le scuole domani.

Secondo la recente direttiva regionale anti-smog infatti, è sufficiente una «regia» di 24 ore all'assedio dei veleni, concessa da uno sbuffo di vento, per disinnescare ogni difesa. Ma è facilmente prevedibile che il ritorno del beltempo riaprirà rapidamente il capitolo emergenza. «È ridicolo» protestano i Verdi - che le autorità competenti si affidino solo agli agenti atmosferici, così non si tutela la salute della gente».